



STATI GENERALI DELL'ECONOMIA "PROGETTIAMO IL RILANCIO"

Roma, 19 GIUGNO 2020

Signor Presidente del Consiglio, Signori Ministri,
vi ringrazio per l'invito a partecipare a questo incontro.

La scelta di riservare alle professioni una sessione specifica degli Stati generali dell'economia assume un significato che, mi auguro, costituisca una "apertura di credito" verso il comparto in un momento davvero cruciale per le sorti del nostro Paese. Bisogna restituire fiducia ai cittadini, agli imprenditori, ai liberi professionisti e, quindi, indicare un percorso di crescita realmente innovativo, capace di superare obsoleti schemi che fino a oggi hanno imbrigliato le forze più vivaci e brillanti della nostra economia, della nostra cultura, della nostra società.

Siamo parte integrante dell'economia. Dalle ultime scelte tuttavia emerge che il Governo e parte delle forze politiche hanno ancora una visione ottocentesca delle professioni confermata dall'esclusione della categoria da gran parte delle misure.

Proviamo, allora, ad immaginare un Paese senza professionisti. Senza quelle "persone" che lavorano al fianco delle imprese per sbrigare complesse procedure amministrative, fiscali o lavoristiche; senza quelle "persone" che progettano le nostre case, le nostre strade, l'ambiente che ci circonda; senza quelle "persone" che si prendono cura nella nostra salute e dei nostri animali; senza quelle "persone" che ci difendono nelle aule dei tribunali e ci garantiscono la certezza del diritto...

Sì, siamo "persone". Persone molto particolari che permeano ogni ambito della nostra economia e della nostra società ed esprimono una forza economica che produce ricchezza per il Paese, crea occupazione, investe nell'innovazione. Si sono evolute insieme al mercato, hanno sviluppato una gestione e un'organizzazione del lavoro coerente con i nuovi scenari imposti dalle nuove tecnologie e dalla digitalizzazione, hanno imparato a competere e a internazionalizzarsi. Insomma, "Soggetti che esercitano un'attività economica, a prescindere dalla forma giuridica rivestita", come recitano la Raccomandazione della Commissione UE 6 maggio 2013/361/CE, il Regolamento UE 1303/2013, e le Linee d'azione per le libere professioni del Piano d'azione Imprenditorialità 2020.

Se consideriamo gli obiettivi che si pone il "Piano di Rilancio del Paese" non riusciamo a immaginare come la modernizzazione del Paese, la transizione ecologica, l'inclusione sociale, il riequilibrio territoriale e di genere possano realizzarsi senza il contributo dei liberi professionisti. Ma soprattutto serve a sgombrare il campo da un equivoco che impedisce ai liberi professionisti di essere destinatari, alla pari degli altri soggetti economici, delle misure a ristoro delle proprie attività colpite dal Covid e a sostegno degli interventi delle attività produttive.

Tutti noi abbiamo vissuto una pagina drammatica della storia del nostro Paese, pagando un tributo altissimo alla pandemia sia in termini economici, sia di vite umane. Ma non ci siamo mai tirati indietro: sempre in prima linea con i nostri medici, con i nostri professionisti che, nonostante il lockdown e l'accavallarsi, hanno permesso a imprese e lavoratori di poter accedere alle misure stanziate dal Governo, di garantire, tra mille problemi, servizi essenziali ai cittadini. Non siamo eroi, facciamo solo il nostro dovere.

Signor Presidente, pur riconoscendo tutte le attenuanti dovute all'emergenza Coronavirus, non possiamo non rilevare che, in diversi casi, gli interventi del Governo siano apparsi contraddittori, anche discriminatori, rispetto al settore economico dei liberi professionisti. Fin dalle prime battute dell'emergenza sanitaria, le misure messe in campo dall'Esecutivo hanno suscitato parecchie perplessità tra i liberi professionisti. Prendiamo, per esempio, il decreto Cura Italia che, dopo un estenuante braccio di ferro, ha riconosciuto anche ai professionisti bloccati dalla pandemia un reddito di ultima istanza che, tradotto ai minimi termini, ha riconosciuto un incentivo di 600 euro.

Si può fare meglio. Si potrebbero, come abbiamo sollecitato a più riprese, liberare le risorse delle casse di previdenza private e dei fondi di previdenza complementare, utilizzandole per la ripartenza delle attività professionali e imprenditoriali e caricando i relativi oneri finanziari sulla fiscalità generale. Nel caso delle Casse di previdenza private si sarebbe potuto utilizzare un modello mutuato dall'APE, denominato APEP (anticipo finanziario a garanzia pensionistica). Una soluzione che avrebbe reso disponibile un'importante iniezione di liquidità, pari ad almeno 10 miliardi di euro a un costo contenuto per le casse pubbliche (800 milioni in cinque anni).

Anche nell'ultimo Decreto Rilancio i conti non tornano. Riteniamo inaccettabile l'esclusione dei professionisti dal contributo a fondo perduto previsto invece per gli imprenditori. La disparità di trattamento contenuta nella norma evidenzia che a fronte di un calo di fatturato di 20.000 euro il contributo a fondo perduto per artigiani e commercianti ammonta a 4.000 euro, mentre per gli iscritti alle Casse professionali, esclusi dal contributo, l'indennità non supera i 1.000 euro. E più aumenta il calo dei fatturati, più si divarica la forbice.

Perché ci devono essere differenze tra un imprenditore che per effetto del Covid - 19 ha subito un calo di fatturato e un dentista, un avvocato, un architetto che, per lo stesso motivo, hanno subito il medesimo danno?

Signor Presidente, garantire equità e coesione sociale significa anche assicurare a tutti i soggetti economici, indipendentemente dalla forma giuridica, lo stesso trattamento, soprattutto se si trovano nelle medesime condizioni. Viceversa, siamo di fronte a una colpevole e consapevole scelta politica di adottare due pesi e due misure. Una scelta politica, mascherata da presunte esigenze di bilancio che, però, non lesina discutibili finanziamenti a pioggia su altri settori economici.

Ma siamo qui anche come parte sociale in quanto firmatari dell'unico CCNL per i dipendenti della attività professionali e quindi con pieno titolo a parlare di economia e lavoro.

Siamo intervenuti, a tutela della salute per la messa in sicurezza dei nostri dipendenti, dei collaboratori e degli stessi datori di lavoro con la sottoscrizione del protocollo del 24 aprile scorso.

Nel nostro ruolo ci sentiamo di ricordare alcuni temi che abbiamo già sottoposto all'attenzione del governo:

- 1) semplificazione amministrativa e riforma fiscale;
- 2) rivisitazione profonda della disciplina degli appalti con soluzioni per l'immediato;
- 3) capitalizzazione delle imprese a sostegno delle aggregazioni, in particolare per le piccole realtà produttive compresa la crescita degli studi professionali;
- 4) rafforzamento delle filiere e sostegno al rientro delle produzioni dall'estero;
- 5) utilizzo della previdenza privata per favorire la crescita;
- 6) sostegno straordinario alle attività turistiche e culturali.

Considerate le importanti risorse comunitarie che anche grazie alla determinazione del presidente del Consiglio, del Commissario Europeo onorevole Gentiloni e delle forze che guidano la maggioranza del Parlamento europeo, vengono messe a disposizione dell'Italia, si tratta ora di non sprecare una occasione straordinaria e irripetibile.

Ai temi sopra citati aggiungiamo oggi ulteriori linee di azione:

1. Politiche attive e politiche passive del lavoro

L'insegnamento più evidente della crisi connessa all'emergenza Covid-19 è quella dell'inefficienza e della farraginosità del nostro sistema di ammortizzatori sociali. La scelta di avvalersi degli strumenti ordinari, già di per sé molto complessi, in una situazione eccezionale quale è la pandemia Covid-19 è stata probabilmente poco lungimirante, ma è servita per capire come la mancanza di tempestività dell'apparato amministrativo impatti in maniera drammatica sui lavoratori la cui attività viene sospesa per cause a loro non imputabili.

E' quindi necessario un intervento forte sul sistema delle tutele in costanza di rapporto di lavoro che parta da due punti fondamentali: l'universalità delle tutele e la semplificazione delle procedure di accesso.

Va poi introdotto e affrontato parallelamente un tema strategico: allineare efficacemente le politiche attive e le politiche passive del lavoro. Un vulnus del nostro sistema che, quando dovremo effettivamente attivare misure per i lavoratori coinvolti nella crisi, comporterà grandi problemi operativi.

Le parti sociali possono in questo senso, se adeguatamente sostenute, governare questo sistema attraverso gli strumenti che il legislatore ha già messo a disposizione (fondi di solidarietà e fondi interprofessionali).

2. Investire nelle competenze

E' necessario un investimento sulle competenze, che coinvolga trasversalmente sia le discipline professionali, sia il nostro sistema universitario e della formazione professionale. Le professioni sono depositarie di un patrimonio straordinario sui più disparati versanti dell'economia italiana e dei servizi di pubblico interesse. Ambito sanitario e veterinario, ambiente e territorio, assetto urbanistico, edilizia e infrastrutture, supporto tecnologico alla produzione e alla logistica, supporto giuridico e amministrativo ad imprese, lavoratori e cittadini, attività culturali e salvaguardia del patrimonio storico, artistico e culturale. Per rilanciare l'Italia, il made in Italy ed il turismo occorre un rinascimento culturale e professionale, che parta dai giovani, a cui non intendiamo sottrarci.

3. Rilancio del mezzogiorno

Il contesto emergenziale che ha colpito da vicino le regioni settentrionali ha fatto perdere di vista

l'obiettivo primario del riequilibrio territoriale. Il contrasto al sommerso e la maggiore efficienza della macchina pubblica sono temi affrontati dalla task force voluta dal Governo che riguardano principalmente le regioni del mezzogiorno. Riteniamo che le regioni del sud offrano occasioni di crescita, a maggior ragione in chiave di valorizzazione delle potenzialità turistiche e ambientali della nostra penisola.

4. Sostegno del made in Italy

I prodotti e i servizi, anche professionali, sono il nostro punto di forza nei mercati mondiali. La rete di studi legali commerciali di architettura, di ingegneria e di cura della salute che i professionisti hanno saputo insediare nelle principali città del mondo è tra i protagonisti dell'internazionalizzazione. Di recente Confprofessioni ha siglato una intesa con ICE agenzia Italia che sarà tenuta a battesimo tra qualche giorno. E' un nuovo ambito di impegno a sostegno del rilancio dell'export e dell'internazionalizzazione.

Su questo fronte invitiamo quindi il governo a continuare nelle azioni di supporto.

Signor Presidente,

La ringraziamo per l'ascolto e come parte sociale ci auguriamo di poter continuare a fornire il nostro contributo per attuare le proposte che abbiamo presentato.